

PER LA MORTE DEL COGNATO GIUSEPPE

NEL TRIGESIMO

Novembre ventoso sui campi deserti,
oh, come sconforti le squallide tombe!
Non fiore germoglia nell'aride airole;
Non frutti, non foglie negli orti d'intorno.
E' scialba la luce del tiepido sole
e il lutto non vince dei bruni cipressi.
Son sterili e freddi la morte e il suo regno,
ma dolce è la pace che grande v'aleggia.
Là vivono i morti in solinfhi colloqui
e, apatici ai casi, al mortale soggiorno,
sorrisdon benigni dei sciocchi contrasti,
dei cupi terreni infiniti litigi.
A notte sospendono i vani discorsi,
cordiali di pace porgendosi augurio.
S'addormono allor nelle bare severe,
ognuno sull'altro nei loculi oscuri.
Allor nelle nicchie s'accendono i lumi,
superstite omaggio dei vivi sol grato;
ahi, sì, chè il guardo dei morenti blando
il sol pur cerca nell'addio supremo.

18.II.1965.